

IL MOBILIO NELL'ANTICO EGITTO

Letti - Poggiatesta - Sedie - Sgabelli

Letti

Assieme allo sgabello quest'arredo costituisce una delle più antiche attestazioni dell'uso del mobilio nel paese del Nilo; infatti già in sepolture del periodo predinastico (fino al 3000 a.C.), compaiono resti di strutture lignee che sembra possano costituire esemplari, ancora molto semplici, di telai di letto.

Si tratta in genere di una struttura costituita da quattro elementi lignei, uniti fra loro a formare un rettangolo, talvolta priva anche delle gambe di sostegno, cui è assicurata una tessitura in stuoia.

Poco tempo dopo, nella I Dinastia (3000-2800 a.C.), le testimonianze archeologiche ci mostrano un rapidissimo sviluppo di questo arredo, così come una varietà tipologica notevole.

In quest'epoca il defunto non viene più sepolto in posizione fetale come in precedenza e quindi la struttura del letto si allunga e la "rete" viene ad essere realizzata non più solo da una tessitura di fibre vegetali ma anche da un intreccio di strisce di cuoio.

La tecnica di costruzione si evolve e gli elementi del telaio sono ora assicurati fra loro con tenoni e mortase e rinsaldati da una stretta legatura di corregge di cuoio. La gamba del letto assume la configurazione di zampa taurina e si differenzia fra anteriore e posteriore.

Non di rado queste gambe sono realizzate con legni differenti da quelli del resto del telaio e talvolta addirittura in avorio. Si immagina inoltre che il defunto venga trasportato nel suo viaggio verso l'Oltretomba sulla schiena del toro Api, quindi la testa del dormiente appoggia all'altezza delle zampe anteriori ed i piedi sopra le posteriori, così da suggerire quasi un senso di direzione del moto dell'animale che trasporta il defunto.

In questi letti protodinastici la gamba taurina è sempre molto ben rifinita; è difficile immaginarsi una stilizzazione più decisa degli elementi naturali che costituiscono la zampa, come le masse muscolari, le vene ed i tendini, unita ad un adattamento così abile a un motivo decorativo.

Questa forma sembra essersi imposta d'improvviso con una tale forza da venire ripresa di secolo in secolo appena modificata.

A partire dalla IV Dinastia (2600-2480 a.C.) si ha un altro cambiamento veramente significativo: la sostituzione della gamba taurina con quella leonina; da questo momento in poi la zampa del leone sarà quella canonica per quasi tutti i tipi di mobile. Si perde quindi il significato religioso del trasporto del defunto verso l'Oltretomba da parte del grande toro e si preferisce un'animale più snello ed elegante, che risponde forse meglio al gusto del momento.

Il leone rimarrà l'animale prediletto per le gambe dei mobili e, passando dal mondo egiziano a quello greco romano, arriverà infine al nostro Rinascimento.

In Egitto esistevano due tipi di letto, ambedue quasi sempre inclinati nella direzione testa-piedi, in modo tale che la testa risultasse sempre più alta. Dalle raffigurazioni nelle tombe notiamo che anche il materasso aveva lo stesso tipo di inclinazione.

Il tipo di letto canonico, chiamato *acet*, aveva sempre quattro zampe ed era provvisto di una

tavoletta verticale ai piedi del letto, per evitare che, data l'inclinazione, il materasso ed il dormiente scivolassero a terra.

L'altro tipo di letto, chiamato *set en khet*, era più inclinato e privo delle gambe anteriori (zampe posteriori dell'animale rappresentato). Si trattava quindi di un semplice piano inclinato appoggiato direttamente a terra, generalmente piuttosto corto. Serviva più che per il riposo notturno per una specie di siesta diurna; il dormiente si stendeva al suolo e appoggiava la schiena sul materasso che ricopriva il piano inclinato.

Letto egiziano

Piano I, Sala VIII, Vetrina I

N.inv.6895

Dimensioni: lung. m.1,26;

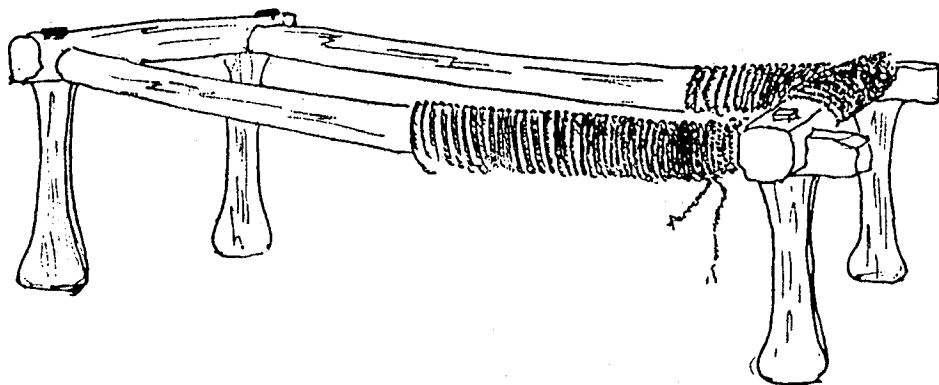
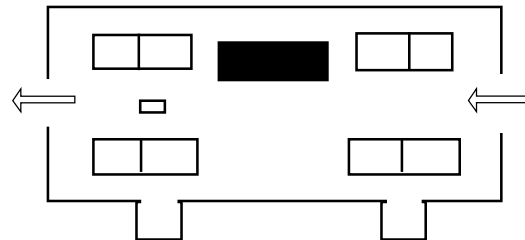
larg. m.0,67; alt. m.0,32

Provenienza: sconosciuta

Datazione: presumibilmente, Nuovo Regno (1552-1070 a.C.)

Stato di conservazione: buono; il letto, in un legno non riconosciuto, è perfettamente integro, non presenta tracce visibili di tarlature ed il legno è ancora assai solido.

Pianta sala:



N. Inv.6895

Descrizione: telaio di letto, ascrivibile probabilmente al Nuovo Regno per le caratteristiche delle gambe che richiamano lo sgabello n.inv.6900, presente nella stessa vetrina. Il telaio è realizzato in maniera estremamente semplice, gli elementi che lo costituiscono sono appena sbozzati dal legno ad ascia, della quale sono ben visibili i segni sia sulle gambe che sul resto del letto. Manca qualsiasi indizio di levigatura.

Le fasce e le traverse del letto sono a sezione circolare come le gambe; queste ultime si assottigliano nella parte mediana per riallargarsi in fondo.

Le giunzioni dei vari elementi sono realizzate a tenone e mortasa, col tenone costituito dal perno della gamba, secondo una tecnica già conosciuta fin dalla prima Dinastia.

La rete del letto era costituita da una corda intrecciata che, avvolgendosi attorno alle fasce ed alle traverse, formava un'impagliatura come quella delle sedie odierne.

Lungo tutto il telaio rimangono resti di tale impagliatura.

Poggiatesta

Il poggiatesta era fatto per essere messo sul letto in luogo del cuscino e stava fra il capo e le spalle della persona che dormiva, di solito sdraiata su di un fianco. Le prime rappresentazioni di quest'oggetto risalgono alla terza Dinastia (2650-2613 a.C.) all'interno di liste di offerte o nelle raffigurazioni funerarie, ma il suo uso è già attestato alla fine del periodo predinastico (fino al 3100 a.C.) in alcune tombe di Tarkhan. La forma più comune è in genere un "cuscino" a semiluna retto da una piccola colonna, che può anche essere doppia, multipla oppure in forma di arto animale, come si può ben osservare fra i numerosi differenti esemplari della collezione del museo di Firenze; la "colonna" si erge su di un piedistallo ellittico o rettangolare.

Per l'uso concreto il poggiatesta è di solito di legno e molto spesso rivestito da più giri di stoffa per renderlo più confortevole, ma per uso funerario si può trovare anche in avorio, alabastro egiziano, oppure in sostituti più economici quali calcare, faience, terracotta.

L'associazione di quest'oggetto con la testa del dormiente e quindi anche con quella del defunto, gli conferisce un valore magico legato al risveglio del Sole ogni mattina e alla sua vittoria contro le forze del male.

Così a partire dal Nuovo Regno (1552-1070 a.C.) si trova nel Libro dei Morti un capitolo, il CLXVI, dedicato al poggiatesta ed al risveglio del defunto la cui testa è tenuta sollevata verso l'Orizzonte dall'uso di quest'oggetto.

Dalla XVIII Dinastia (1552-1306 a.C.) entrano in uso piccoli amuleti foggianti a poggiatesta che recano scritta la formula magica, di protezione per il defunto.

Poggiatesta

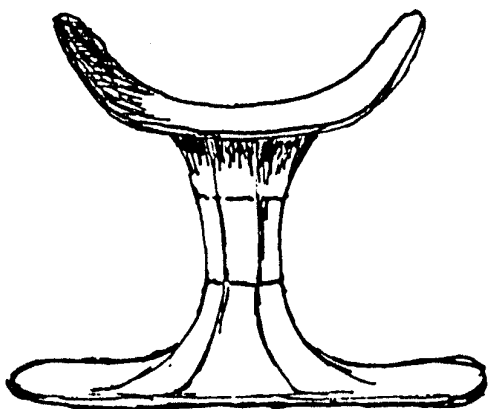
Piano I, Sala III, Vetrina 26

N.inv.2340

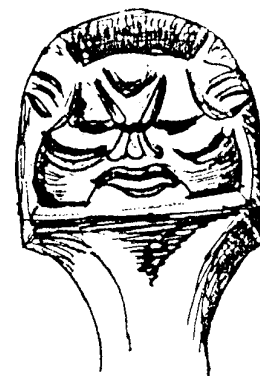
Dimensioni: alt. cm.25; lungh. base cm.26,7; larg. incavo cm.19,8

Provenienza: Rosellini, Spedizione Franco Toscana 1828-29

Stato di conservazione: integro



N.Inv.2340



Descrizione: poggiatesta ligneo, costituito da tre elementi distinti uniti fra loro da mortase e tenoni. La base ellissoidale presenta nella zona centrale sei nervature in rilievo che, rialzandosi, formano il sostegno del "cuscino", incavato superiormente; quest'ultimo, non perfettamente regolare nella forma dell'incavo, è decorato alle due estremità laterali da due teste del dio Bes, secondo un'iconografia piuttosto consueta.

La divinità è qui raffigurata in quanto protettrice del sonno: il suo compito consisteva nell'impedire ai

genii maligni di apparire durante il sonno.

Sulla colonnina centrale, nella parte anteriore, è incisa una iscrizione di possesso, funeraria, che rende chiaro come il poggiatesta fosse stato realizzato appositamente per la tomba.

Traduzione dell'iscrizione: lo scriba delle offerte sacre a Ptah, Hatiay, giustificato (puro di voce).

Poggiatesta

Piano I, Sala VIII, Vetrina I

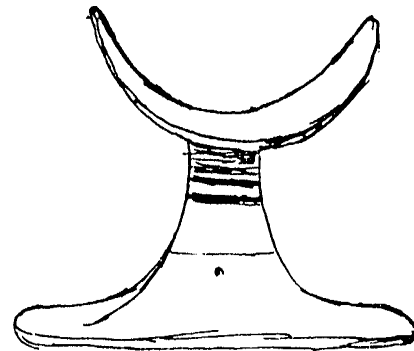
N.inv.2345

Dimensioni: alt. cm.18,7; lung. base cm.29,5; Larg. incavo cm.20,5

Provenienza: Rosellini, Spedizione Franco Toscana 1828-29

Stato di conservazione: integro

Descrizione: poggiatesta ligneo caratterizzato da una base molto ampia rispetto all'altezza totale; l'incavo del "cusci- no" è notevolmente accentuato e al posto della consueta colonnina si trova un pilastro di sostegno, decorato ad intarsio con due strisce di legno più scuro.



N. Inv.2345

Poggiatesta

Piano I, Sala III, Vetrina 26

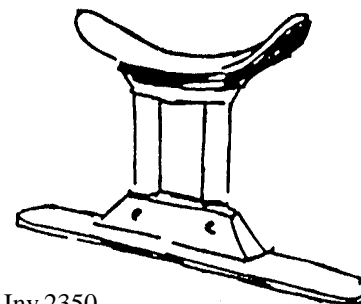
N.inv.2350

Dimensioni: alt. cm.15; lung. base cm.26,9; larg. incavo cm.16,1

Provenienza: Rosellini, Spedizione Franco Toscana 1828-29

Stato di conservazione: integro

Descrizione: poggiatesta molto meno curato dei precedenti, è l'unico esemplare a Firenze in cui la colonna sia sostituita da due pilastrini rettangolari.



N. Inv.2350

Poggiatesta

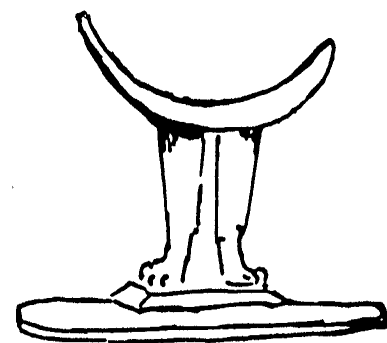
Piano I, Sala VIII, Vetrina I

N.inv.6892

Dimensioni: alt. cm.20; lung. base cm.26; larg. incavo cm.20

Provenienza: sconosciuta

Descrizione: esemplare particolarmente interessante per la sostituzione del sostegno centrale con due zampe posteriori leonine, accuratamente intagliate.



N. Inv.6892

Poggiatesta

Piano I, Sala VIII, Vetrina I

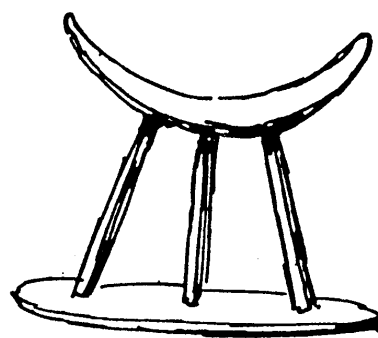
N.inv.6893

Dimensioni: alt. cm.18; lung. base cm.24; larg. incavo cm.17,4

Provenienza: sconosciuta

Stato di conservazione: integro

Descrizione: esemplare realizzato in modo piuttosto semplice, senza cura nelle rifiniture, ma con eleganza nella forma. Il "cuscino" è sostenuto da tre coppie di stecche cilindriche, di cui quella centrale è messa in opera verticalmente, mentre le due laterali convergono ciascuna verso la coppia centrale



N. Inv.6893

Poggiatesta

Piano I, Sala VIII, Vetrina I

N.inv.6894

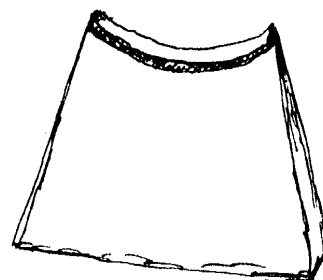
Dimensioni: alt. cm.17; lung. base cm.22; larg. incavo cm.19

Provenienza: sconosciuta

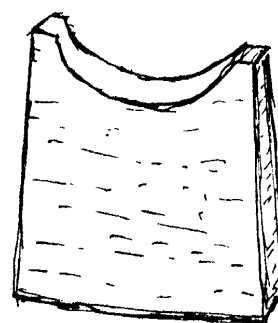
Stato di conservazione: integro

Descrizione: la forma di quest'oggetto differisce completamente da quella dei precedenti poggiatesta, in quanto esso è costituito da un solo blocco di legno lavorato fino ad ottenere una forma vagamente trapezoidale con la base superiore incavata così da formare il "cuscino".

Nella stessa vetrina si trova un esemplare simile per forma e dimensioni ma realizzato da un unico blocco di calcare bianco, estremamente compatto (N.inv.10781), per il quale si può ipotizzare un uso certamente solo funerario.



N. Inv.6894



N. Inv. 10781

Sedie

La sedia propriamente detta, con alto schienale, si sviluppò dallo sgabello durante la seconda dinastia (2800-2660 a.C.), per quanto già in alcuni sigilli della prima dinastia (3000-2800) compaiono sgabelli con schienali piuttosto alti.

Probabilmente, in considerazione del fatto che tutti i primi esemplari di sedia conosciuti attraverso le raffigurazioni, sono posti sempre su di una pedana più o meno rialzata, almeno nella fase origi-

naria la sedia venne sentita come qualcosa di più formale dello sgabello, quindi utilizzata meno di frequente e solo in occasioni di particolare importanza. Lo sgabello infatti rimase sempre molto più popolare, in particolar modo per la maggior semplicità costruttiva, anche quando la sedia aveva ormai perso la sua connotazione iniziale.

Per quanto riguarda l'Antico Regno (2660-2180 a.C.) non è facile stabilire se vi sia un uso peculiare della sedia ed uno per lo sgabello; tuttavia, la raffigurazione della sedia è piuttosto sporadica. Nel Medio Regno invece (2040-1780 a.C.), quest'arredo è perfettamente intercambiabile con lo sgabello ed a partire dalla dodicesima dinastia (1990-1780 a.C.) la raffigurazione della sedia è un fatto usuale nelle tombe.

Dal Nuovo Regno (1552-1070 a.C.) in poi la sedia diviene uno dei mobili più comuni, presente in qualsiasi arredamento di una certa importanza.

Durante l'Antico Regno la sedia è quasi sempre ricoperta, a partire dallo schienale per arrivare a tutto il sedile, da un lungo cuscino o da una coperta ripiegata, che ha la funzione di rendere più comodo lo schienale che è ancora molto rigido e perfettamente verticale; in poco tempo però la forma si addolcisce, nasce lo schienale "a cartella" leggermente inclinato indietro e questo mobile trova il suo tipo canonico, destinato a perdurare nel tempo.

Dalla quarta dinastia (2600-2480 a.C.) compare la poltrona, un tipo cioè di sedia provvisto di braccioli, che, almeno nella fase iniziale, sono sempre piuttosto alti.

Si tratta di un arredo la cui vita nel tempo è relativamente breve e, tranne sporadiche eccezioni nel Medio Regno, scompare con la fine dell'Antico Regno.

I braccioli, sempre alti, possono essere talvolta "a giorno", ma per lo più sono pieni e accentuano l'impressione di forma cubica che caratterizza questo tipo di sedia.

Non è raro trovare la raffigurazione di una coppia di persone sedute sulla stessa poltrona, un poco più grande del normale.

La poltrona scompare come arredo privato, ma rimane come arredo ufficiale nei troni dei faraoni.

Sedia a doppia spalliera

Piano I, Sala III, Vetrina 26

N.inv.2680; neg.fot.750; 1786-7-8-9-10

Dimensioni: alt. cm.66; alt. sedile cm.26; sedile cm.49,5x39,5

Provenienza: Luxor (assieme allo sgabello n.inv.2684); Rosellini Spedizione Franco-Toscana 1828-1829.

Datazione: Nuovo Regno, 1552-1070 a.C.

Stato di conservazione: realizzata forse in mogano, la sedia è in buono stato, senza tarlature apparenti. Rimangono solo tracce dell'originario rivestimento di tutta la struttura con un'imboiaccatura gessosa.

E' piuttosto strana tale procedura in questa sedia a meno che l'imboiaccatura non sia stata usata come base per una coloritura, della quale però non rimangono tracce visibili.

Descrizione: mobile di esecuzione molto accurata, perfettamente levigato, con sistema di giunture fra i vari elementi piuttosto raffinato; questa sedia è un prodotto tipico del

momento di fioritura delle arti minori che caratterizza il



N. Inv.2680

Nuovo Regno. Il doppio schienale nasce da esigenze tecniche, in quanto il falegname egizio non era ancora in grado, per lo più, di realizzare uno schienale inclinato in modo diverso da questo. Le gambe sono costituite da un pezzo unico, a sezione quadrangolare con l'estremità superiore arrotondata. Le quattro stecche che formano il telaio del sedile sono unite alle gambe con tenoni e mortase e assicurate da cavicchi lignei. La coppia di gambe anteriori, così come le posteriori, sono rinsaldate da una stecca che le unisce circa a metà altezza della gamba.

Le gambe e la parte inferiore del telaio del sedile, come la parte superiore dello stesso con lo schienale, sono ulteriormente assicurate fra loro da squadrette lignee che garantivano maggiore solidità alla struttura.

La spalliera inclinata della sedia è sorretta dal prolungamento di ciascuna delle gambe posteriori verso l'alto ed inoltre da una stecca impostata nella parte mediana posteriore del telaio sedile.

I tre sostegni posteriori della spalliera si congiungono mediante tenoni e mortase all'elemento terminale superiore di questa, realizzato concavo, così da accogliere in modo più confortevole la schiena di chi si siede.

L'impagliatura del sedile, che rimane solo parzialmente, era realizzata da un intreccio a lisca di pesce di una fibra molto fine ritorta che può forse essere lino.

Lo sgabello basso n.inv.2684 è pertinente a questa sedia della quale costituiva l'appoggiapiedi.

Sgabelli

Lo sgabello è il mobilio più comunemente usato attraverso tutta la storia egizia, sia pur in diverse tipologie, ed è anche, di conseguenza, quello di cui abbiamo il maggior numero di esemplari conservati sia nei musei che attraverso le raffigurazioni delle pitture tombali.

Gli usi di questo mobile sono i più disparati e possono variare da quello simbolico di raffigurazione del defunto seduto sopra per manifestare prestigio ed autorità, fino all'umile sgabello, appena sbizzato da un unico ceppo di legno, utilizzato dall'artigiano nel corso del suo lavoro, con tutti i possibili usi che intercorrono fra questi due estremi.

Quest'arredo compare per la prima volta in alcuni sigilli protodinastici che raffigurano il defunto nell'atto di allungare la mano verso la tavola delle offerte.

Da queste raffigurazioni, così come da esemplari più tardi conservatisi fino ad oggi, apprendiamo che i primi sgabelli dovevano essere di norma monossili, rozzamente lavorati, con le gambe in numero di tre o talvolta quattro ricavate da un tronco nel suo punto di separazione con i rami.

Durante la prima dinastia (3000-2800 a.C.) gli sgabelli sono spesso molto simili ai letti sia per tecnica costruttiva che per altezza; la principale differenza consiste nelle altre due dimensioni, che sono assai più ridotte.

A partire dalla seconda dinastia (2800-2660 a.C.) le gambe dello sgabello divengono più alte e si sviluppano delle appendici in forma di fiore di papiro in entrambe le estremità posteriori degli elementi laterali del telaio del sedile.

Le gambe del mobile acquistano ora la classica divisione fra anteriori e posteriori e sono sempre in forma taurina. Frequentemente il piano del sedile è ricoperto da un basso cuscino che lo rende più confortevole.

Compare anche un tipo di sgabello di forma pressoché cubica, realizzato tanto da un unico blocco di pietra come da elementi lignei che sembra essere riservato alla famiglia reale ed al suo *entourage* ed agli dèi.

Questa particolare forma, quando è realizzata in legno, ha quattro gambe in forma di parallelepipedo, prive di ornamenti ed unite fra loro da un elemento ad arco, forse incurvato a vapore, che oltre a rinsaldarle, provvede anche a sostenere gli elementi del telaio del sedile.

E' completato da un basso schienale e ricoperto da un cuscino sottile ricadente all'indietro; lo scranno cubico a basso schienale perdurerà attraverso tutta la storia dell'antico Egitto come sedile caratteristico della divinità.

Nel corso della quinta dinastia (2480-2330 a.C.) le gambe taurine, così come era avvenuto per i letti, vengono sostituite da quelle leonine che rimarranno poi stabili fino all'epoca romana in cui sono talvolta soppresse in favore di gambe in forma di figura femminile.

Dalla fine dell'Antico Regno (2180 a.C.) ha origine un'ulteriore evoluzione della forma dello sgabello che troverà il suo compimento durante il Medio Regno (2040-1780 a.C.).

Questo mobile tende adesso ad allargarsi progressivamente fino a divenire prima sgabello a due posti ed in seguito, aumentando ancora le proprie dimensioni così da accogliere quattro o più persone, una specie di divanetto con una bassa spalliera su entrambi i lati corti.

Nel Medio Regno si sente la necessità, forse anche per ragioni militari, di uno sgabello che sia leggero e facilmente trasportabile, ma al tempo stesso solido e resistente nel momento in cui deve essere utilizzato; compare quindi lo sgabello pieghevole, il cui sedile non è più in fibra vegetale ma in stoffa o pelle.

Questo tipo di sgabello raggiunge notevoli virtuosismi decorativi nel Nuovo Regno (1552-1070 a.C.), quando le sue gambe sono trattate in modo tale da sembrare lunghi colli d'oca provvisti della testa e con tanto di occhi e becco.

Nel Nuovo Regno lo sgabello diviene molto alto con una forma quasi cubica, provvisto di numerose stecche di rinforzo fra le gambe, tanto da meritare il nome di "sgabello a inferriata"; si tratta di un mobile che viene usato comunemente tanto dal Faraone come dal popolo.

Nella diciottesima dinastia (1552-1306 a.C.) si comincia ad osservare un nuovo tipo di sgabello a gambe cilindriche, spesso decorate, che erroneamente sembrano essere state ottenute con l'uso del tornio, che invece rimase sconosciuto agli egiziani fino all'epoca romana.

Sgabello a gambe quadrangolari

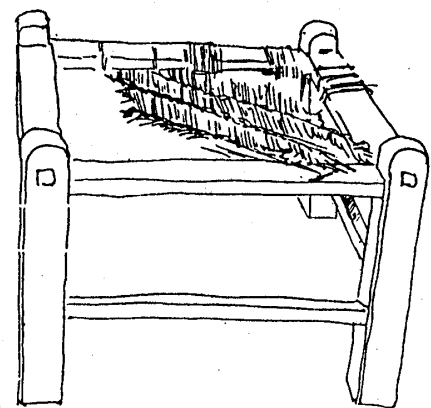
Piano I, Sala VIII, Vetrina I
N.inv.2681, neg.fot.1786/9-10

Alto sgabello con quattro gambe a sezione quadrangolare, terminanti con l'estremità superiore arrotondata. Il telaio del sedile è costituito da stecche piane che si uniscono con le gambe tramite tenoni e mortase. Il tenone è rinforzato all'interno di ciascuna mortasa con l'inserimento di una piccola bietta, ben visibile dalla parte esterna. A circa un terzo dell'altezza di ogni gamba si trova una stecca che congiunge la gamba con quella adiacente. Questo mobile, piuttosto semplice non presenta tracce né di levigatura a pomice né di imboiaccatura gessosa e ciò, unito ad una certa trascuratezza nel taglio dei singoli elementi lignei, che non sempre sono perfettamente dritti, suggerisce un uso decisamente quotidiano e non di apparato.

Contrasta con la parte lignea ciò che rimane della seduta: si tratta infatti di una stuoia intrecciata a realizzare un motivo a diagonale assai ben eseguito.

Ordito e trama della stuoia sono costituiti non da un fascio ma da una sola piccola canna, cosa che rende il lavoro molto fine.

Datazione: probabilmente Nuovo Regno (1552-1070 a.C.)



N. Inv.2681

Sgabello basso

Piano I, Sala VIII, Vetrina I

N.inv.2684, neg.fot.1786/7-8

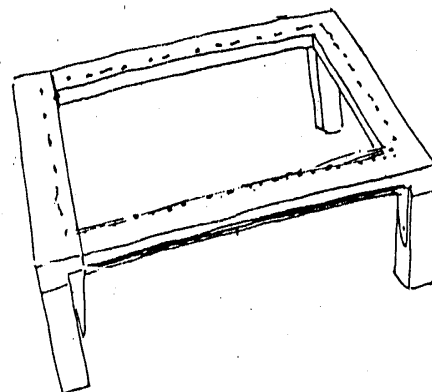
Piccolo sgabello basso, rinvenuto assieme alla sedia n.inv.2680, di cui probabilmente costituiva il poggiapiedi. Come per la sedia, il legno usato è duro, rossiccio e potrebbe forse essere mogano. Lo sgabello n.inv.2682, nella stessa vetrina è molto simile, ma questo è di dimensioni minori e privo delle squadrette che uniscono le gambe al telaio dal sedile.

Quest'ultimo è costituito da stecche piane, il cui lato interno presenta una serie di fori circolari a trapano per il passaggio dei fili dell'intrecciatura del sedile.

La coppia di gambe anteriore e quella posteriore hanno a metà altezza una stecca di rinforzo.

Contrariamente alla sedia di cui costituiva un accessorio, in questo mobile non vi è traccia di finitura mediante la levigatura ed in generale sembra eseguito in maniera più grossolana; su alcuni elementi, infatti, si possono ancora vedere i segni dell'ascia.

Datazione: probabilmente Nuovo Regno (1552-1070 a.C.).



N. Inv.2684

Sgabello a gambe leonine

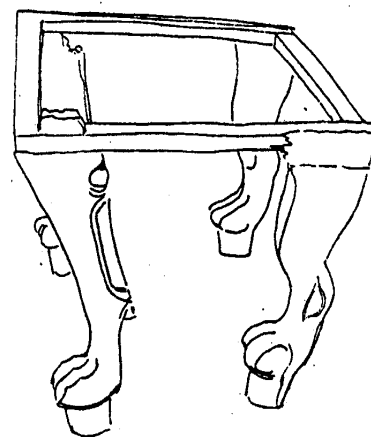
Piano I, Sala VIII, Vetrina I

N.inv.6898, neg.fot.1787/1-2-3

Tipo di sgabello assai comune nel Nuovo Regno, noto da parecchi esemplari conservatisi fino ad oggi e dalle raffigurazioni nelle tombe.

Data la differente altezza fra le gambe anteriori e posteriori lo sgabello doveva essere leggermente inclinato indietro; le gambe in foggia leonina sono differenziate anatomicamente come anteriori e posteriori; i particolari dei tendini, dei muscoli e delle articolazioni della zampa sono assai ben delineati. Le zampe poggiano, come consueto per le gambe teriomorfe, su di uno zoccolo a fasce sovrapposte. Alla sommità di ogni gamba è presente il tenone per l'inserimento nel telaio del sedile e si possono notare anche due cavicchi lignei che assicuravano maggiormente la giuntura fra la gamba ed il sedile. Il telaio del sedile è moderno restauro in abete; il legno con il quale è eseguito il mobile è un legno dolce a grana piuttosto grossa, di poco pregio; per questa ragione tutto lo sgabello era ricoperto di imboiaccatura bianca.

Datazione: probabilmente Nuovo Regno (1552-1070 a.C.)



N. Inv. 6898

Sgabello a gamba "pseudo tornita"

Piano I, Sala VIII, Vetrina I

N.inv.6900, neg.fot.1787/4-5

Sgabello tipico della XVIII Dinastia (1552-1306 a.C.), rappresenta uno sviluppo dell'idea già presentatasi con sgabelli come il n.inv.6901 nella stessa vetrina, quella cioè di eseguire in serie gli elementi

strutturali del mobile.

In questo grande sgabello le gambe sono cilindriche fino alla stecca che le unisce fra loro a circa metà dell'altezza, poi si assottigliano progressivamente per riallargarsi infine nella parte terminale inferiore dove riacquistano il diametro originario. Ciascuna gamba presenta nella metà inferiore un motivo decorativo a bande di anelli sovrapposti, incisi sottilmente nel legno, che si ripete otto volte; dopo le prime due bande ogni gamba ha un solco profondo e largo che costituisce una peculiarità di questa classe di sgabelli.

Ognuna delle stecche del telaio del sedile è concava nella parte mediana e costituisce una caratteristica presente anche in altre classi di sgabelli della XVIII Dinastia che è non solo motivo decorativo ma anche funzionale, in quanto offre una posizione di seduta più confortevole.

La seduta era in cuoio, ne rimangono abbondanti tracce sugli elementi del telaio del sedile.

Dal momento che gli Egiziani non conobbero l'uso del tornio fino all'avvento dei Romani (30 a.C.), si è molto discusso sul modo in cui sono stati realizzati sgabelli come questo. Oggi sembra sicuro che siano stati eseguiti con molta cura, ma senza far uso di un tornio, anche primitivo.

Le gambe venivano intagliate a mano, limate fino ad ottenere la forma voluta ed infine levigata a pomice, togliendo così ogni traccia della lavorazione precedente.

Per quanto riguarda le bande di linee parallele che sono incise su ciascuna gamba e che maggiormente sembrano dare l'impressione di essere state eseguite a tornio, si pensa che fossero invece realizzate con un archetto da trapano la cui corda veniva impregnata con un materiale abrasivo.

Il tenone della gamba veniva infilato in un foro e fermato così da impedirgli ogni rotazione, mentre la corda dell'arco ruotando attorno alla gamba fissa incideva quelle linee parallele che si vedono oggi; in pratica si tratta di un principio esattamente opposto a quello della tornitura.

Datazione: XVIII Dinastia (1552-1306 a.C.)

Sgabello con gambe "a sigillo"

Piano I, Sala III, Vetrina 26

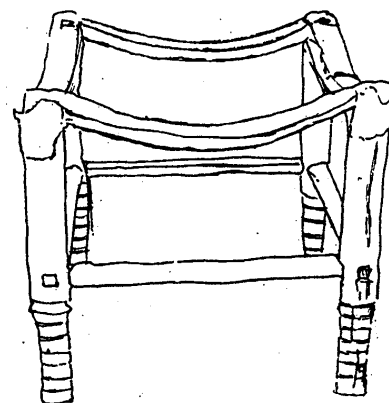
N.inv.6901, neg.fot.1786/5-6

Esemplare assai ben eseguito di un tipo di arredo che trova la sua origine nel Medio Regno (2040-1780), quando si cominciarono a produrre sgabelli che possono essere definiti "modulari" in quanto gli elementi che li costituiscono sono solo due o tre uguali fra loro. In questo caso sono tre, ciascuno ripetuto identico quattro volte; il primo elemento è la gamba "a sigillo" la cui forma oltre a ricordare il sigillo moderno, si avvicina molto a quella della mazza da lavanderia dei segni geroglifici.

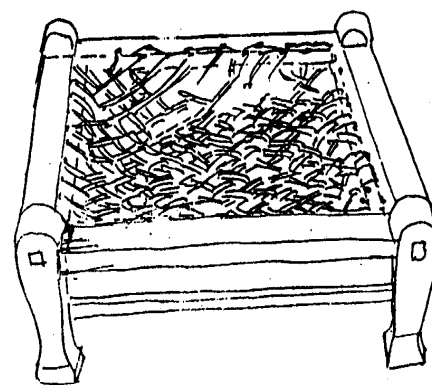
Il secondo elemento è costituito dalle quattro stecche del telaio del sedile, che sono a sezione rettangolare, con un tenone con due spalle di arresto a ciascuna estremità, che si inserisce nella mortasa della zampa ed è fermato con la colla ed un piccolo cuneo ligneo.

Il terzo elemento è la stecca di unione fra le zampe, impostata circa a metà dell'altezza.

In questo caso si può parlare di una specie di produzione in serie per i vari elementi dello sgabello, che



N. Inv.6900



N. Inv. 6901

venivano poi assemblati fra loro. Il piano di seduta è realizzato da un intreccio a doppia cordicella, ben conservata, che si inserisce in fori passanti nelle stecche del telaio del sedile, dalla parte interna. L'intrecciatura, in origine ben tesa, era uno degli elementi che maggiormente contribuivano alla solidità di questo tipo di mobile.

Di solito il tipo di finitura di questa classe di mobili è piuttosto scarso; in questo caso ci troviamo davanti ad un'eccezione, in quanto non solo gli elementi dello sgabello sono accuratamente costituiti, ma sono stati anche attentamente levigati a pomice: questo procedimento mette ben in evidenza il tipo di legno duro e compatto, color noce, che potrebbe forse essere cedro.

Datazione: probabilmente Nuovo Regno (1552-1070 a.C.)

BIBLIOGRAFIA

A.A.V.V., Civiltà degli egizi, la vita quotidiana, Torino 1987, pp.120-159

A.A.V.V., Il Nilo sui Lungarni, Pisa 1982, p.66

G.KILLEN, Ancient Egyptian Furniture, Warminster 1980

ROSELLINI, Breve Notizia ..., Firenze 1830, p.20, n.11; p.70, n.78

ROSELLINI, I monumenti civili dell'Egitto e della Nubia, Pisa 1834, Vol.II, pp.406, 442, Tav.LXVI, n.15

GLOSSARIO

Api (Toro) - A partire dalla I Dinastia si trova il culto di questo animale (in egiziano *Hep*), divinità agraria simbolo della generazione e della forza fecondatrice. Adorato a Menfi, esso fu assai presto assimilato a Ptah, patrono della città, del quale esso apparve come l'incarnazione.

Bietta - Pezzo di legno, in guisa di cuneo, che veniva adoperato per serrare incastri lignei.

Bracciolo a giorno - Bracciolo in cui lo spazio che separa il bracciolo dal piano di seduta è lasciato vuoto, senza alcun riempimento.

Faience (tecnica della f.) - Procedimento utilizzato per rivestire oggetti con un composto di sabbia quarzifera alcalina e pigmenti verdi, turchesi o azzurri, che mediante una fusione ad alta temperatura (600 gradi) conferisce un aspetto lucente, non dissimile dalla nostra maiolica. Gli oggetti così ottenuti costituiscono manufatti di tipo economico rispetto a quelli tagliati in pietre dure, provenienti da paesi lontani, come le turchesi o i lapislazzuli.

Fasce - Chiamate anche sponde sono gli elementi laterali lunghi che costituiscono il telaio del letto.

Imboiaccatura - Tecnica usata assai di frequente dai falegnami egiziani, consistente nel ricoprire il legno con uno strato di gesso e colla, con lo scopo di mascherare tipo di legno e le eventuali imperfezioni esecutive.

Imboiaccatura - Tecnica usata dai falegnami egiziani assai di frequente, consistente nel ricoprire il legno con uno strato di gesso e colla allo scopo di mascherare il tipo di legno e le eventuali imperfezioni esecutive.

Levigatura a pomice - Tecnica eseguita unicamente nel caso in cui il legno di un mobile dovesse rimanere in vista: si tratta di una lisciatura mediante pomice in polvere passata sul legno per esaltarne il colore e la grana; questa operazione è raffigurata assai spesso nei bassorilievi tombali.

Libro dei Morti - Si dà questo nome a diversi testi relativi ai morti e al mondo dell'aldilà. Questi testi possedevano un potere magico attraverso il quale animavano il mondo del defunto, lo guidavano e lo proteggevano nel suo viaggio oltremondano, fornendogli diverse formule di scongiuro e protezione.

Mazza da lavandaio - Strumento ligneo in forma di grosso pestello, usato dai lavandai egiziani per lavare le stoffe.

Monossile - Formato da un sol pezzo di legno.

Mortasa - Incavo (femmina), passante o meno, ricavato in un elemento ligneo per permettere l'alloggiamento del tenone.

Ordito - Unione dei fili destinati a formare la larghezza della stuoia che deve essere intrecciata, tesi vicini e paralleli. L'ordito poteva essere teso su di un telaio, come nella tessitura, oppure semplicemente tenuto steso per terra.

Protodinastico - Periodo di tempo antecedente l'Antico Regno, costituito dalla I e II Dinastia cioè dal 3100 al 2650 a.C. circa.

Ptah - Dio locale di Menfi, è rappresentato sotto l'aspetto di un uomo strettamente avvolto nel sudario. La sua fama è collegata al suo luogo di origine, nel quale si stabilì la monarchia dell'Antico Regno (2660-2180 a.C.). Egli divenne così

nume tutelare della monarchia. Poiché in questa regione era adorato fin dalla più alta antichità il toro, il dio venne assimilato a questo animale chiamato Api. I sacerdoti menfiti ne fecero in seguito il dio creatore primordiale ed in questa veste è il patrono di artisti ed artigiani.

Schienale a cartella - Nel quale una larga stecca verticale, decorata o meno, unisce fra loro le traverse superiore e inferiore dello schienale della sedia.

Tenone - In falegnameria, parte (maschio) della giunzione di testa di due pezzi di legno, formata da un risalto sagomato (simile ad un perno, ma non cilindrico) in modo da poter entrare esattamente nell'incavo (femmina) ricavato nell'altro pezzo.

Teriomorfo - In forma di animale.

Trama - Unione dei fili che attraversano l'ordito, passando alternamente sopra e sotto i fili dell'ordito, fino a riempire tutto lo spazio disponibile.

Traverse - Elementi terminali corti, all'altezza della testa e dei piedi, che costituiscono il telaio del letto.